

Sintesi dei Lavori nelle zone pastorali

Cantiere n. 1: Il cantiere della strada e del villaggio

Come il nostro camminare insieme può creare spazi di ascolto reale della strada e del villaggio? (contributi che aiutino a indicare piste per allargare la base dell'ascolto sinodale e la interazione con le realtà che vivono sul territorio)

La prima grande questione, che è emersa nei diversi gruppi che si sono confrontati con il primo cantiere è stata quella relativa all'ascolto. L'ascolto rimane la parola chiave. Un ascolto che avviene secondo una duplice direzione: ascolto dell'Altro, di Dio, della Sua Parola, e ascolto degli Altri, dei fratelli.

L'ascolto, lo abbiamo ripetuto tante volte, chiede empatia, superamento dell'indifferenza, uscita dall'individualismo e dall'egolatria (come la chiama papa Francesco) riconoscendosi bisognosi dell'altro. Un ascolto che si fa camminare insieme (sinodo appunto) nella logica della gratuità e del desiderio di rendere l'altro partecipe della bellezza e del bene che si è sperimentato dall'incontro con Dio. Un ascolto non saccente, né invadente, un dirigersi verso l'altro consapevoli che tanto l'altro può giovare di me quanto soprattutto io posso giovare e imparare dall'ascolto dell'altro.

Dall'esigenza dell'ascolto alla determinazione di chi ascoltare. È chiaro che non si può escludere nessuno, ma certo ci sono alcune tipologie di fratelli verso i quali siamo in debito di ascolto, ai quali più avvertiamo l'esigenza di rivolgerci. Coloro da ascoltare di più sono ancora una volta i giovani, che sono sempre più lontani dalla vita della chiesa non solo perché non frequentano la Chiesa ma perché ormai non capiscono proprio più la proposta della Chiesa e soprattutto non la vedono come un'opzione buona per la loro vita. La distanza tra giovani e fede cresce sempre di più di fronte ad adulti che non fanno o non riescono più a trasmettere/raccontare la fede ai giovani (il venire meno della solidarietà intergenerazionale, ancora papa Francesco). Non ci nascondiamo anche un'estraneità o non conoscenza dei linguaggi e delle categorie di pensiero dei giovani per cui a fronte di esperienze positive con loro, che pur ci sono e sono state documentate, poi si avverte la profonda difficoltà ad entrare in relazione con loro. Sarebbe da ripensare il mondo degli IRC che rappresentano una grande chance di contatto con tutti i giovani.

Accanto ai giovani ci sono le famiglie, certamente quelle che vivono un disagio (situazioni di crisi familiare, famiglie con un disabile o un malato oneroso) ma anche tutte le famiglie, spesso lasciate sole e senza direzione nell'educazione dei ragazzi. Famiglie da coinvolgere di più nella vita della chiesa, sia sfruttando i percorsi dell'iniziazione cristiana dei figli, sia creando percorsi di catechesi pensati specificatamente per loro. Vi è poi il mondo degli

anziani e dei “nonni”, il vero pilastro della società, dal ruolo imprescindibile per le famiglie, che però vivono tante situazioni di solitudine e rappresentano coloro a cui si chiede sempre ma che non vengono ascoltati.

Dentro le famiglie un ascolto particolare delle madri che sono le colonne portanti della famiglia, coloro che più di tutti conoscono i figli, i loro problemi e come aiutarli indicando soluzioni.

E ancora tutto il mondo della sofferenza (disabilità, malattia ecc.) rispetto al quale abbiamo la grande possibilità rappresentata dai ministri straordinari della comunione.

Vi è poi la questione del *come* ovvero dei linguaggi da impiegare e delle conoscenze da avere perché l’ascolto sia volto all’aiuto o meglio divenga un servizio e non si risolva solo nell’ascolto di sfoghi ma dia vita alla relazione con l’altro, i suoi bisogni, le sue domande. Per ascoltare bene occorre conoscere chi si ascolta, cosa vive, come pensa, i linguaggi e gli universi categoriali e di pensiero che lo orientano nella vita e lo determinano nelle scelte. Siccome però su questo non riusciamo ad essere adeguati, ecco allora il bisogno di *formazione*, di formarci all’ascolto ovvero l’imparare i linguaggi che sono usati e soprattutto conoscere gli ambienti di vita, i mondi, il territorio con i suoi bisogni, altrimenti non riusciamo ad esprimere un servizio per rianimare le comunità. Dunque la necessità non più posponibile di una formazione umana, spirituale e specifica per imparare i linguaggi, capire i bisogni, elaborare risposte adeguate.

Che cosa fare concretamente per realizzare questo ascolto. Certamente creare spazi di ascolto magari entrando nelle case (con grande discrezione e rispetto per chi vi abita) ed avere luoghi dove tutti devono sapere che sono ascoltati (tempi e spazi di ascolto). Inoltre si potrebbero avere dei momenti “pubblici” di ascolto, creare gruppi di preghiera, percorsi per le famiglie. Coinvolgere anche persone diciamo così “carismatiche” per avviare cammini, insistere su alcuni percorsi che sono o si stanno rivelando particolarmente fecondi; da questo punto di vista si è fatto riferimento alle Dieci Parole, ai percorsi/seminari per coppie tenuti anni fa a Larino, a Una luce nella notte, all’esperienza degli oratori estivi. Non si capisce perché queste iniziative dopo il “furore” iniziale vengono abbandonate. Da un gruppo è venuta l’esigenza di promuovere una missione cittadina.

Infine ancora, interagire con chi già si dedica all’ascolto ovvero con le associazioni del territorio che sono luoghi attrattivi e di partecipazione per tante persone.

Cantiere n. 2: il cantiere dell'ospitalità e della casa

Come possiamo camminare insieme nella corresponsabilità (come passare da una collaborazione ad una corresponsabilità all'interno delle nostre comunità)

La parola "corresponsabilità" viene percepita come una svolta nel vivere la chiesa in quanto segna il passaggio da una visione in cui "ci pensa il prete (e le suore dove ci sono)" a una in cui ci sentiamo coinvolti in prima persona nella vita e nella missione della Chiesa.

Certamente si avvertono delle fatiche nella corresponsabilità. Si fa fatica ad essere comunità, a creare unità dentro le realtà delle comunità, nel rapporto con il parroco e nel rapporto tra le diverse esperienze presenti nelle comunità, a interagire e a camminare insieme. Manca la condivisione, c'è una fatica a ragionare secondo il "noi" e un certo timore per cui tanti laici si sentono inadeguati o giudicati (o vengono fatti sentire inadeguati) e preferiscono non coinvolgersi di più e in prima persona. Non ci si mette in gioco anche perché non sempre ci si sente membri/appartenenti alla famiglia della Chiesa. Disagi e difficoltà che vengono superati quando vi è fiducia reciproca, e soprattutto quando si condivide e ci si confronta.

In realtà più si approfondisce la fede, più si ascolta la parola di Dio, più si vive la fede, più cresce la consapevolezza, il senso di appartenenza e la partecipazione, la disponibilità a dare il proprio contributo alle varie realtà (il coro, la catechesi, carità, attività estive ecc.); è il cammino di fede che ci fa passare dal mero fare per abitudine ad uno stile di vita nuova. Dunque la crescita spirituale spinge alla corresponsabilità.

In breve: condivisione e senso dell'appartenenza in vista della corresponsabilità che più che il fare concerne la missione dell'annuncio del vangelo. Occorre fare le cose insieme, e da questo punto di vista purtroppo mancano momenti di condivisione, non dobbiamo ridurre tutto a discussioni sterili, ma dare fiducia a tutti, essere umili e mettersi in ascolto dell'altro e di tutti gli altri.

Rispetto alla corresponsabilità si riconosce il ruolo del consiglio pastorale parrocchiale dove però non sempre c'è chiarezza e fiducia verso i laici sia di fatto che di principio, visto che hanno valore solo consultivo. Se questo senso di non sentirsi considerati e corresponsabili vale per la realtà parrocchiale, vale ancora di più per la realtà diocesana dove c'è una distanza enorme tra ciò che la diocesi propone e la partecipazione e il coinvolgimento dei laici nella determinazione delle scelte pastorali diocesane. I sacerdoti dovrebbero evitare il rischio del voler tenere tutto sotto controllo imparando a fidarsi e a cedere cose e competenze a persone che magari hanno più dimestichezza con determinati ambiti (cf il CAE). D'altro canto le comunità avvertono l'importanza di una guida e alcuni si sentono per certi versi "abbandonate".